

## Benvenuto Presidente

*Intervista al nuovo Presidente del CIME Valerio Zanone*

**1. Dopo la doppia bocciatura dei referendum francese e olandese della Costituzione europea sembra che il processo costituente sia entrata in una fase di letargo. Secondo lei quali dovrebbero essere le iniziative delle istituzioni comunitarie e nazionali per rilanciare l'interesse e la partecipazione dell'opinione pubblica nel processo d'integrazione europea?**

Come si dice? I rami che cadono fanno più rumore dell'albero che cresce. Si parla tanto, ed a ragione, dei no francese ed olandese che hanno bloccato il processo costituente; meno si parla, ed a torto, delle ratifiche già approvate con procedura parlamentare o popolare dalla maggioranza assoluta degli Stati e dei cittadini dell'Unione. Per riprendere il percorso costituente dal punto in cui si è inceppato, entrambi i dati di fatto vanno tenuti in conto. Occorre tener conto per un verso che vaste aree dell'opinione pubblica europea, non solo in Francia e in Olanda, trovano da ridire (forse soprattutto da temere) in qualche parte del corpus pletorico del trattato; ed occorre per altro verso tenere conto che il trattato è stato già approvato dalla maggioranza degli europei e non più quindi essere cestinato o modificato a piacere. La via ragionevole dovrebbe essere quella dello stralcio, ma ci vuole una risoluta mobilitazione dei parlamenti nazionali, dei governi, dei poteri locali, delle organizzazioni sociali, dei cittadini dell'Unione. Quanto alle istituzioni comunitarie, le attese si appuntano sulla presidenza tedesca e sulla dichiarazione di Berlino prevista per il cinquantenario dei Trattati di Roma.

**2. In vista del prossimo semestre tedesco di Presidenza dell'UE da più parti si iniziano a fare ipotesi di brevi testi costituzionali. Quali sono secondo lei gli elementi essenziali senza i**



**quali un qualsiasi testo non potrà definirsi una vera Costituzione europea?**

Lo stralcio di cui parlavo dovrebbe riguardare appunto le parti che hanno sostanza propriamente costituzionale: la costituzione e la Carta dei diritti. La parte che riguarda le politiche dell'Unione (in effetti, quella che ha suscitato i timori dei francesi e degli olandesi) può essere sganciata dal convoglio: le politiche sono per natura flessibili e inadatte alla rigidità costituzionale. Limitando la ratifica alle prime due parti si avrebbe un testo breve (un centinaio di articoli) facile da leggere e semplice da comprendere.

**3. Molti osservatori riscontrano che l'unanimità richiesta in seno al Consiglio dei ministri degli esteri della UE sia un limite insormontabile per la definizione di una efficace politica estera comune. Ciononostante l'ultima esperienza in Libano ha**

**dimostrato che quando c'è una forte volontà politica l'Europa riesce ad avere un peso nello scacchiere internazionale. Secondo lei quali dovrebbero essere i meccanismi da adottare per far sì che finalmente l'Unione europea parli con una sola voce sulle grandi questioni globali?**

Dei pilastri dell'Unione quello verso l'estero è strutturalmente il più debole. Anche su quel versante, solo la ratifica del trattato costituzionale segnerà un passo decisivo. Lei hai chiamato in causa il Libano: il Medio Oriente è il banco di prova della politica estera europea, e la missione UNIFIL è il banco di prova della politica europea verso il Medio Oriente.

La politica estera ha la sua proiezione necessaria nella politica della Difesa. Me ne sto occupando al Senato. L'Italia è fra i primi contributori delle operazioni comuni, è impegnata nell'UNIFIL in primo piano ed ha tutto l'interesse a europeizzare la missione. A gennaio si dovrebbe costituire presso lo Stato maggiore dell'Unione una catena di comando unificata, e anche quello sarà un passo avanti. Altri se ne stanno compiendo con l'Agenzia Europea di Difesa (un'anticipazione parziale del Trattato costituzionale) e con i gruppi tattici di combattimento in preparazione della Forza di Intervento Rapido. La PESD va avanti come in una corsa ad ostacoli: ma sembra di vederla al rallentatore. Eppure i tempi stringono, basti pensare a cosa si poteva fare per il Libano se la Forza di intervento rapido fosse stata operativa.

**4. Alcuni pensano che un limite del processo costituente europeo sia stato lo scarso coinvolgimento dell'opinione pubblica. Nei paesi in cui se ne è maggiormente parlato, come in**

segue a pag. 3

## Annita Garibaldi Jallet il nuovo Segretario Generale si presenta



Nell'assumere le funzioni di Segretario Generale del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, ricordo coloro che prima di me hanno assunto questo incarico e con i quali ho avuto l'occasione di collaborare: Angelo Lotti, Aldo De Matteo mi hanno insegnato molto, ed anche Carlo Meriano, in particolare a ragionare sulla differenza di impostazione culturale tra i due Consigli del Movimento Europeo, quello francese e quello italiano. Nel Consiglio francese mi sono trovata negli anni '80 come Presidente del Movimento Federalista Europeo, una posizione a dir poco di frontiera. I due Consigli erano e sono infatti il riflesso di culture nazionali che pur disposte ad una collaborazione ed integrazione che il mondo moderno esige, sono quelle di popoli dalle storie diverse, non divergenti ma talvolta drammaticamente antagoniste. Era importante, negli anni dell'asse franco-tedesco, ricucire anche il dialogo franco-italiano, ed a questo si lavorava con passione: le posizioni federaliste infatti non erano di facile diffusione in un paese che vegliava con attenzione, e tuttora veglia, alla salvaguardia di una identità nazionale dalle profonde radici. La politica italiana si era divisa sull'Europa, ma la paziente fatica di Alcide De Gasperi aveva ridato all'Italia la speranza dopo gli anni in cui il nostro Presidente del Consiglio si doveva presentare davanti al tavolo dei vincitori della guerra con una umiltà che il suo passato personale certo non imponeva. Accanto a lui Carlo Sforza e tanti altri, ma non con-

corde buona parte della Sinistra italiana. Tuttavia, l'Italia aveva buttato nella Resistenza, con tutta la sua pluralità interna, il seme di una democrazia non calata dall'alto ma sentita come profonda esigenza di popolo: questo ha espresso la nostra Costituzione, carta fondamentale di cui nessuna delle radici ideali può essere recisa perché tutte ci portano al dialogo con le altre nazioni europee, la cui storia comune afferma oggi le sue ragioni sulla storia della diversità che un tempo la dominava. Ci fu poi per me la presidenza della Commissione femminile internazionale del nostro Movimento, ai tempi della presidenza di Valery Giscard d'Estaing. Anche in questa prospettiva, le differenze di cultura e di approccio alla militanza europea erano assai forti. Laddove la mia visione del mondo, un mondo senza frontiere, si concretava, era, a fianco dell'amico Aldo De Matteo, nel Consiglio Nazionale degli Italiani all'Estero, organo del Ministero degli Esteri nel quale siamo stati presenti ambedue per anni. Seppur da due sponde politiche diverse, la consuetudine della nostra "dimensione europea" ci permetteva di accedere più facilmente ad una visione mondiale della nostra italianità, anche se poi, anche tra noi rappresentanti delle comunità all'estero, la cultura del paese di accoglienza segnava profondi solchi, invalicabili dalla seconda generazione in poi. La disponibilità rispetto a questo impegno, durato anche troppo a lungo, e verso l'Università, mi hanno permesso di rispondere positivamente alla proposta di attivarmi a fianco del Presidente Zanone, reinserendomi nell'antica dimensione europea con problematiche del tutto nuove, e soprattutto, assieme agli amici della mia generazione, confrontandomi con quelle nuove che vedo con gioia assai presenti nel nostro Consiglio Italiano. Non era mai ces-

sata la condivisione degli obiettivi tracciati da Beatrice Rangoni Machiavelli, da Gian Piero Orsello, nei loro costanti interventi sulle pagine della folta stampa europeista e federalista italiana e non solo. Con loro ho seguito a suo tempo la lotta di Altiero Spinelli per mantenere ferma la sua navigazione ideale. Se questa navigazione dura ancora, è perché la strada è lunga, tra le belle pianure dell'ideale e le rupi della realpolitik: Luciano Bolis mi indirizzò alla presidenza della Casa d'Europa di Roma. Da lui e da tanti ho imparato il sapore del lavoro nell'ombra, per poi voltarsi e scoprire che la strada percorsa è piena di luce, e provare il desiderio di andare ancora avanti. In Europa ed altrove, lottare contro la guerra e l'infelicità delle genti, assumere le responsabilità che la condizione di popoli relativamente ricchi ci impone verso l'umanità sempre meno lontana degli altri continenti, trovare nuove forme di presenza al mondo, uscire dalla logica crudele dei mercati, inventare i meccanismi della solidarietà, ci impone di risolvere al più presto i nostri problemi interni, di essere in grado di decidere, di accettare una legge comune dettata da una Costituzione democratica. Lunghi dall'essere statico, il mondo attuale ci offre ogni giorno spunti di riflessione che dannano le vertigini. La stessa dimensione europea del nostro impegno ci appare talvolta assai modesta. Eppure abbiamo fatto tutto questo percorso proprio per non essere piccoli e divisi, proprio per esprimere la nostra comune civiltà, non come trincea ma come forza propositiva, non per imporci ma per dialogare e crescere nel mondo e con il mondo. E' la via giusta. La funzione del Movimento Europeo è di continuare a percorrerla svolgendo il suo insostituibile ruolo di militanza e di riflessione interpartitica, interculturale, civile.

### PRESIDENTI DEL CIME

- Randolph Pacciardi (1956-1961)
- Paolo Rossi (1961-1964)
- Giuseppe Petrilli (1964-1986)
- Mauro Ferri (1986-1988)
- Mario Zagari (1988-1996)
- Giorgio Napolitano (1996-2006)
- Valerio Zanone (2006)

### SEGRETARI GENERALI DEL CIME

- Dino Secco Suardo (1956-1961)
- Angelo Lotti (1961-1987)
- Carlo Ernesto Meriano (1987-1996)
- Aldo De Matteo (1996-2004)
- Filadelfio Basile (2004-2006)
- Annita Garibaldi Jallet (2006)

# Ci ha lasciato Giampiero Orsello

continua da pag. 1

Giampiero ha insegnato Diritto dell'Unione europea e Diritti umani nella Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma, dove è stato per vari anni professore di ruolo di Istituzioni di Diritto pubblico, mentre nella Facoltà di Scienze politiche della LUISS ha insegnato Storia dell'Integrazione europea e Diritto delle Comunità europee.

E' stato Presidente dell'Istituto italiano di studi legislativi e dell'Istituto superiore di formazione, ricerche e studi europei, Vicepresidente del Consiglio italiano del Movimento europeo e membro del Consiglio direttivo e del Comitato per i diritti umani della SIOI. Dal 2002 ideatore del Premio di cultura "Città di Santa Marinella".

Laureato in giurisprudenza ed in filosofia, avvocato, giornalista, è stato assistente nell'Università di Bologna e di Roma e, successivamente, ha avuto attribuiti incarichi di insegnamento universitario prima ad Urbino e poi a Roma "La Sapienza" ed alla LUISS, con particolare interesse per gli studi europei, internazionali e sociali, acquisendo vari titoli di idoneità.

Portavoce per l'Italia della Comunità europea a Bruxelles negli anni sessanta, poi impegnato in attività relative allo sviluppo del Mezzogiorno; protagonista di battaglie politiche democratiche; è stato Consigliere provinciale di Bologna dal 1957 al 1962; ha partecipato ai Consigli di Amministrazione dello IASM, del FORMEZ, della RAI, di cui è stato Vicepresidente dal 1975 al 1986, dell'ITALTEL Telematica, della quale è stato Presidente dal 1987 al 1994, ed è stato membro anche del Consiglio nazionale degli utenti dal 1990 al 1997. E' stato Consigliere giuridico del Ministro per le politiche comunitarie dal 1992 al 1995 ed è stato Segretario generale del Movimento europeo internazionale a Bruxelles dal 1992 al 1995.

Titolare di una cattedra Jean Monnet "ad personam" per il Diritto costituzionale europeo, Direttore delle Riviste "L'Italia e l'Europa" e "Annuario di diritto comparato e studi legislativi", ha pubblicato numero-

si studi di interesse giuridico e politologico, tra cui: "L'Italia e l'Europa" (1966, 2 voll. Abete), "Antologia di Critica liberale" (1969, 2 voll., Landi), "Verso una procedura elettorale uniforme per il Parlamento europeo" (1981, Le Monnier), "Lavoro e politica sociale nella Comunità europea" (1983, Palumbo), "Ordinamento comunitario e Unione europea (1983, ISTUD), "Il sistema radiotelevisivo nell'ordinamento internazionale" (1984, Giuffrè), "Il principio di sussidiarietà nell'ordinamento comunitario" (1993, ISTUD), "Un cinquantennio tra cronaca e storia" (1999, SEAM), "Il diritto dell'Unione europea", volume trentaduesimo del Trattato di Diritto amministrativo, diretto da Giuseppe Santaniello (CEDAM, 2000), "La Costituzione europea" (Datanews, 2003), "Unione europea" (2003, Newton Compton), "Antonio Labriola, il pensiero del filosofo e l'impegno del politico" (Led, 2003), nonché sei edizioni di "Ordinamento comunitario e Unione europea" (Giuffrè), testo ora pubblicato in dimensione ridotta.

E' stato Medaglia d'oro al merito della scuola e della cultura, Cavaliere di gran croce al merito della Repubblica italiana, Cavaliere della Legion d'onore e Ufficiale dell'*Ordre du mérite* della Repubblica francese.

Ciao Giampiero.



**Francia, il voto espresso dall'elettore è stato dettato più da ragioni di politica interna che sul testo della Costituzione. Non crede che un referendum paneuropeo sul un progetto di Costituzione da tenersi contemporaneamente in tutti i paesi membri in occasione delle elezioni europee del 2009 possa consentire un vero dibattito democratico sul futuro dell'Europa?**

L'idea di Europa richiede (è la sua storia, dall'origine) un sostegno di retorica positiva. La retorica in senso proprio, come arte della persuasione, quella che in Francia non c'è stata. Siamo totalmente d'accordo sul referendum paneuropeo al 2009 e ci prepariamo ad una grande petizione popolare per sostenerlo. Ma perché riesca efficace occorre convincere gli Stati recalcitranti a rinunciare al proprio potere di interdizione; occorre, come dicono i nostri amici federalisti, fare la costituzione con chi ci sta.

**5. Nell'attuale dibattito politico italiano si discute molto sulla natura, l'organizzazione e i valori delle famiglie politiche europee. Se da una parte si parla della creazione di un partito unico del Partito Popolare Europeo in Italia, nell'altro schieramento si discute se il futuro Partito Democratico debba fare parte o meno del Partito Socialista Europeo. Sen. Zanone, cosa sono in concreto questi partiti europei e quale è la sua posizione nel dibattito in corso sull'argomento in Italia?**

Io sono sempre stato, sono e sempre sarò liberale. Sto mettendo in piedi fra parlamentari e membri del governo il gruppo italiano dell'Internazionale Liberale. Il gruppo di partenza è di dieci: quattro senatori, quattro deputati, due sottosegretari. Sulla scala europea l'organizzazione affiliata all'Internazionale Liberale è il partito e gruppo parlamentare ELDR presieduto da Graham Watson. Il partito democratico in gestazione (nascerà prima delle elezioni europee del 2009) non potrà avere nel parlamento europeo un referente unico fra i gruppi attuali. Forse nascerà in Europa un partito democratico simile a quello italiano: saranno entrambi, se si faranno, partiti plurali e forse federali. Plurali nelle culture, federali nelle strutture.



# I problemi istituzionali relativi all'Unione economica e monetaria nel Trattato costituzionale per l'Unione europea

In ricordo di Giampiero Orsello

E' difficile ritenere che l'Unione economica e monetaria istituita con il Trattato di Maastricht possa continuare ad operare con una più effettiva autonomia e a dare i suoi positivi risultati con un più valido sostegno istituzionale senza specifiche normative che consentano di realizzare un vero governo dell'economia comunitaria per i Paesi che hanno scelto la via dell'Unione economica e monetaria e della moneta unica, evitando che le direttive della politica monetaria siano stabilite nell'ambito del Consiglio economico e finanziario – ECO-FIN – nel quale sono presenti, almeno nella fase attuale, tutti i rappresentanti dei Paesi non aderenti all'UEM.

Un organo di governo della politica economica, finanziaria e monetaria per l'UEM è, peraltro, indispensabile se si vuole rafforzare tale area e farne il motore centrale dell'intera Unione europea, con conseguenze evidenti anche di natura politica ed istituzionale.

Sotto questo aspetto il Trattato costituzionale non ha innovato particolarmente la situazione esistente nonostante che il problema sia stato posto in più sedi ed in vari momenti e sia stata più volte evidenziata tutta la sua importanza. L'art. 192 della terza parte del Trattato costituzionale prevede l'istituzione di un Comitato economico e finanziario, la cui composizione è fissata dal Consiglio su proposta della Commissione con lo scopo di coordinare le politiche degli Stati membri, ai fini di garantire il funzionamento del mercato interno, con la partecipazione ad esso di non oltre due membri ciascuno da parte della Commissione e della Banca centrale europea. Tale Comitato elabora gli orientamenti di politica economica vigilando affinché essi siano compatibili con quelli adottati per l'intera Unione e ne garantisce la sorveglianza. L'art. 194 stabilisce che per contribuire al buon funzionamento dell'Unione economica e monetaria in conformità con le disposizioni della Costituzione il Consiglio adotta misure concernenti gli Stati membri, la cui moneta è l'Euro, al fine di rafforzare il coordinamento e la sorveglianza della disciplina di bilancio. Secondo l'art. 195 le modalità per le riunioni tra i Ministri per gli Stati membri la cui moneta è l'Euro sono stabiliti dall'Eurogruppo. Successivamente l'art. 196 dispone che per garantire la posizione dell'Euro nel sistema monetario internazionale il Consiglio su proposta della Commissione adotta una decisione che definisce le posizioni comuni sulle questioni che rivestono interesse particolare per l'Unione economica e monetaria nell'ambito delle competenti Istituzioni e delle Conferenze finanziarie internazionali, previa consultazione della Banca centrale europea, adottando le misure opportune per garantire una rappresentanza unificata. Solo i membri del Consiglio che rappresentano gli Stati membri la cui moneta è l'Euro prendono parte al voto su tali misure.

In un recente documento approvato dal Consiglio italiano del Movimento europeo, si considera l'esigenza di un effettivo governo dell'economia come la principale tra tre sfide di portata fondamentale per l'avvenire dell'Unione europea affinché si

possa giungere a dare una risposta adeguata con un rapido e deciso avanzamento verso gli obiettivi essenziali dell'Unione europea con un progressivo impulso all'Unione economica e monetaria.

Tale esigenza consiste nella necessità improrogabile di realizzare caratterizzate politiche europee nei settori strategici con forti iniziative di coesione economico-sociale ed un sostanziale rafforzamento del bilancio comune; soprattutto di fronte alla impossibilità di attuare efficaci politiche macroeconomiche a livello nazionale, tenuto conto della dimensione sovranazionale dell'Unione e delle competenze dell'Unione economica e monetaria, occorre realizzare un concreto governo dell'economia europea e, quindi, un corrispondente rafforzamento in senso federale delle sue Istituzioni.

Per quanto riguarda il Patto di stabilità e di crescita, il cui ruolo è così strettamente condizionante l'Unione economica e monetaria e la sua attività, soprattutto in relazione alle politiche di bilancio, tenuto conto delle perduranti difficoltà di carattere economico e finanziario che riguardano gran parte degli Stati membri dell'area dell'Euro, e che sono state particolarmente sensibili nel nostro Paese, con effetti che si avvertono tuttora, dobbiamo tener conto che l'impegno a fronteggiare i rischi di recessione si è ripetutamente scontrato con la severità dei vincoli imposti dal comune impegno a livello europeo. Il percorso che segna l'evoluzione del Patto dalle regole iniziali del Trattato fino alla riforma del 2005 realizza un tracciato che dà un maggiore rigore formale ed una più rigida severità interpretativa che si attuano in un quadro di realistico equilibrio in termini più consoni allo stesso spirito originario del Patto.

Come sostiene Ferdinando Nelli Feroci, direttore generale della politica europea del Ministero degli Affari esteri ed attuale capo di gabinetto del Ministro D'Alema, al successo della moneta unica non ha fatto seguito un'analoga capacità di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. L'unico tentativo di fissare obiettivi comuni in materia di crescita, competitività e occupazione, sulla base della strategia di Lisbona, ha prodotto risultati complessivamente modesti, ma soprattutto molto diversificati se si confrontano le situazioni dei singoli Paesi membri. L'Unione continua ad avere grandi difficoltà ad affermarsi come protagonista sulla scena internazionale, mentre riemergono tentazioni particolari e protagonismi nazionali, e cresce il distacco delle opinioni pubbliche nazionali nei confronti di un progetto di cui si stenta a cogliere obiettivi e finalità. Sicuramente è possibile fare di più e meglio, con misure ed iniziative per le quali l'Unione può costituire un valore aggiunto in vista di un rilancio della crescita e della competitività, in particolare per un più significativo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e di modelli educativi e formativi avanzati, in grado di consentire all'Europa di fronteggiare la concorrenza internazionale.

La Costituzione europea, predisposta dalla Convenzione tra il 2002 ed il 2003, approvata dalla Conferenza intergovernativa tra il 2003 ed il 2004

e sottoscritta a Roma il 29 ottobre 2004, come è noto, doveva essere ratificata entro il 2005 ed entrare in vigore proprio nel corso di quest'anno 2006, ma nonostante la positiva ratifica da parte di sedici Paesi (compresa la Finlandia che ratificherà nel corso dell'estate), purtroppo dopo i referendum negativi di Francia e Olanda, le procedure si sono bloccate e per iniziativa del Consiglio europeo del giugno 2005 sotto presidenza lussemburghese, l'Unione europea sta attuando una prolungata pausa di riflessione, rinviando la conclusione del processo di ratifica ad una data successiva a quella prevista, ormai protratta fino alla coincidenza delle elezioni del 2009 per il rinnovo del Parlamento europeo.

Mancano tuttora le ratifiche di sette dei venticinque Paesi membri dell'Unione (Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda, Portogallo, Svezia, Polonia e Repubblica Ceca) ma è opportuno notare che contro i 73 milioni di cittadini che hanno votato contro la ratifica della Costituzione, finora 240 milioni di europei si sono espressi favorevolmente, mentre restano ora 135 milioni di cittadini che devono pronunciarsi almeno direttamente per referendum, altri attraverso i loro Parlamenti.

A questo proposito è giusto sottolineare come non si possano privilegiare le iniziative referendarie rispetto alle ratifiche parlamentari in quanto la nostra società politica è organizzata a base rappresentativa e non è una democrazia assembleare; inoltre è noto come nei referendum si mescolano, rispetto alle previste ragioni fondamentali, motivi che non hanno alcunché in comune con essi: perciò dobbiamo essere sempre grati ai nostri Costituenti che hanno escluso il ricorso al referendum per la ratifica dei Trattati internazionali per quanto riguarda l'Italia.

L'attuale pausa di riflessione non deve essere scambiata per inerzia come sottolineato dal Parlamento europeo nella risoluzione degli onn. Duff e Voggenhumber, e più recentemente in quella presentata dal deputato Block né in una "atmosfera sonnolenta" come giustamente ha notato Giuliano Amato: occorre riprendere l'iniziativa, secondo quanto da più parti indicato, ad esempio, il documento approvato nel Convegno di Roma dell'Istituto affari internazionali, in occasione del quarantennale della sua fondazione o come sottolineato negli incontri di Berlino e Dresda tra l'allora Presidente Ciampi ed il Presidente tedesco Koehler, o come ampiamente chiarito dal primo ministro belga Guy Verhofstadt nel suo "Manifesto per una nuova Europa", nel quale egli indica le cinque priorità per l'Unione europea: una effettiva governance in campo economico e sociale, con un sostegno crescente al modello sociale europeo, un maggiore impegno nella prospettiva delle trasformazioni tecnologiche, un più garantito spazio di giustizia e di sicurezza interna, una più concreta iniziativa di politica estera comune, ed una realistica attuazione della difesa europea con una graduale realizzazione di un esercito europeo. Nello stesso senso va ricordato il recente libro di Tommaso Padoa Schioppa "nella sua attesa paziente, pur

venata di malinconia”, e la prefazione di Romano Prodi al libro di Mark Leonard “Contro la litania di un’Europa in crisi, per alimentare la speranza di coronare un sogno, per ridarci entusiasmo nel portare a termine un progetto di pace, di libertà e di democrazia”.

L’Euro prosegue con successo nonostante i suoi improvvisi detrattori e costituisce la premessa di una più significativa iniziativa politica a carattere federale: dal 1° gennaio 2007 entrerà nella zona Euro anche la Slovenia, primo dei Paesi nuovi aderenti. E’ evidente che la zona euro necessita di una coerente politica economica, proprio perché tale zona può essere considerata l’espressione di un maggiore impegno federale e consentire sviluppi positivi anche attraverso una possibile cooperazione rafforzata.

Occorre sfruttare appieno le enormi possibilità che derivano dall’utilizzazione della moneta europea tenuto conto dei livelli da essa progressivamente raggiunti anche in rapporto con le quotazioni delle altre monete; a tale scopo sono essenziali il rafforzamento della politica monetaria dell’Unione mentre per una più incisiva iniziativa di essa sarebbe necessaria una più decisa applicazione delle normative comunitarie da parte di una più forte presidenza della Commissione di Bruxelles.

In occasione del suo ottantesimo compleanno, l’ex presidente della Commissione europea Jacques Delors, in un discorso a Bruxelles, ha manifestato la propria viva preoccupazione per l’attuale situazione europea, considerando, tuttavia, come elemento incoraggiante le decisioni del Parlamento europeo e proponendo quattro punti principali in ordine alle prospettive comunitarie: tornare agli aspetti fondamentali della costruzione europea, sottolineando l’importanza strategica dell’Unione economica e monetaria, sviluppare la connessione, competizione, cooperazione, solidarietà, in ordine alla strategia di Lisbona, e sollecitare i dibattiti sui temi istituzionali proposti dalla Commissione e dal Parlamento europeo, senza dimenticare quelli della politica estera comune e della sicurezza e difesa e senza tralasciare il positivo ricordo del piano economico e sociale legato al suo nome ed alla sua iniziativa, purtroppo non attuato dai governi nazionali, che prevedeva anche un impegno delle regioni a carattere transfrontaliero ed una più effettiva coesione sociale. In ordine ai problemi istituzionali Delors ha ribadito – anche nel corso di un interessante convegno svoltosi recentemente a Roma all’Ambasciata francese, insieme con Enrico Letta - il proprio concetto di una Federazione di Stati – Nazione “giacché le cose vere hanno un avvenire e il modello federale è il mezzo migliore, più efficace e trasparente destinato a giungere a decisioni comuni, pur tenendo conto di quella necessaria differenziazione che è sempre stata alla base delle più rilevanti decisioni. In ogni caso sul piano costituzionale, tenendo conto del periodo di riflessione, occorre basarsi sulla Dichiarazione n. 30 del Trattato. Se il Consiglio europeo non si occuperà del problema ciò costituirà un grave danno ed una effettiva sanzione negativa per i Paesi che hanno finora ratificato il Trattato, il che non è accettabile ed è perciò che occorre una effettiva fiducia europea per tener conto delle decisioni adottate e della maggioranza delle popolazioni dell’Unione che hanno assicurato la ratifica del Trattato”.

Non si può perdere ulteriore tempo, tenuto conto che la presidenza inglese nel secondo semestre

2005 non si è occupata minimamente dei temi istituzionali, fedeli come sono gli inglesi più ad una zona di libero scambio che ad una Europa politica, mentre la presidenza austriaca che si è conclusa nei giorni scorsi ha ripreso ad approfondire le tematiche istituzionali e quelle relative all’allargamento dell’Unione.

Purtroppo alla crisi istituzionale, si è aggiunta quella relativa alle strategie di Lisbona e di Barcellona, con una grave crisi finanziaria ed una ulteriore riduzione del PIL nonostante l’impegno del Parlamento europeo, che ha potuto in parte modificare le proposte iniziali del Consiglio riavvicinandosi a quelle della Commissione. Infatti, il Parlamento europeo ha respinto a grande maggioranza le proposte di bilancio per il periodo 2007 – 2013, formulate dal Consiglio europeo sotto presidenza inglese nel dicembre 2005, ed ha deciso di incrementare notevolmente alcuni stanziamenti con particolare riferimento alle previsioni necessarie per finanziare i progetti fondamentali della strategia di Lisbona e di quella di Barcellona, nonché le spese relative all’istruzione, alla ricerca, alla formazione professionale, all’apprendimento per tutto l’arco della vita, formulando una proposta complessiva tale da portare il bilancio comunitario all’1,11% del PIL in luogo di quello dell’1,04% previsto dalla citata riunione del Consiglio europeo.

Il processo di allargamento dell’Unione va avanti: l’anno prossimo entreranno la Bulgaria e la Romania (a meno che nel settembre prossimo la Commissione europea non opti per un ulteriore rinvio di un anno), poi vi è la prospettiva dei Balcani occidentali, in particolare la Croazia, anche se vi sono alcune difficoltà derivanti da mancate iniziative nei confronti dei criminali di guerra); poi vi è il problema abbastanza complicato della Turchia, per la quale sono appena iniziate le trattative di adesione.

Se sono chiare le ragioni della crisi in cui si trova il processo costituzionale occorre impegnarsi per riprendere la marcia in avanti della costruzione europea: anche nell’attuale pausa di riflessione non possono essere ignorati i problemi sostanziali che riguardano l’Unione: l’alternativa consisterebbe nella degradazione del processo di integrazione europea verso una zona di libero scambio sempre più ampia, politicamente inadeguata, sotto la tutela di una egemonia americana non in grado di garantire stabilità e progresso nella situazione internazionale. Non è accettabile la tesi di chi dall’attuale crisi che si registra nell’Unione europea e dalle difficoltà in ordine alla realizzazione delle sue prospettive istituzionali e delle sue esigenze politiche trae motivo per affermare il declino di una situazione unitaria per l’Europa e per dichiarare il suo ineluttabile tramonto, con la conseguenza della necessità di una sua rifondazione in grado di darle quell’anima di cui l’attuale costruzione comunitaria non sarebbe stata in grado di disporre, mentre indubbiamente il cammino unitario dell’Europa necessita di un salto qualitativo per uscire dalla grave crisi attuale.

Nel ricordato incontro tra il Presidente Ciampi e il presidente tedesco Koehler, si è sottolineata l’esigenza che la Germania e l’Italia, come credibili avanguardie nell’attuale situazione europea, dovrebbero fare da traino in modo da evitare che il progetto politico europeo venga rallentato e snaturato. La presidenza conclusiva del semestre di presidenza austriaca, alla fine del mese di giugno, ha

definito le linee operative dovrebbero accompagnare la conclusione della pausa di riflessione, stabilita l’anno scorso alla fine della presidenza lussemburghese. Il punto centrale del percorso indicato nel Consiglio europeo di fine presidenza austriaca si è previsto che tale percorso dovrebbe concludersi nel 2009, eventualmente con un referendum generale di adesione ad un testo di Trattato costituzionale europeo opportunamente snellito e riformato - in modo da non ripresentare lo stesso testo respinto nei referendum francese e olandese ma anche di impedire che le ratifiche compiute dai Paesi che si sono espressi positivamente siano sostanzialmente decadute – sulla base di una concreta proposta operativa che la presidenza tedesca nel primo semestre 2007<sup>1</sup> dovrà formulare e che dovrà trovare il consenso necessario entro il 2008 dopo le elezioni presidenziali in Francia e le elezioni legislative in Olanda.

Risulta infatti difficile ipotizzare, come peraltro avevamo più volte sostenuto, che senza alcune modifiche da apportare al testo di Trattato la procedura fissata dalla Dichiarazione n. 30 possa trovare il consenso necessario sulla base del rapporto di 4/5 di Paesi favorevoli e di un quinto di contrari che, probabilmente, sarebbero destinati ad aumentare nel caso in cui il testo della Costituzione europea non venisse riveduto e modificato, a cominciare dalla eliminazione di quanto rappresentato dalla terza parte del testo, che è sicuramente più programmatica e politica che di natura giuridica e costituzionale.

I rimedi previsti e le prospettive nonostante tutto non sono oscure se, come affermato nel giugno 2005 dal primo ministro lussemburghese Juncker “gli europei rimarranno fedeli a se stessi ed al loro progetto unitario”. In proposito va considerato il giudizio di un importante scrittore americano Jeremy Rifkin, il quale sostiene “che una nuova generazione di europei porta su di se le speranze del mondo, attribuendo una particolare responsabilità ai popoli dell’Unione europea”. In effetti l’Unione europea non può andare avanti come un film senza regista, come recentemente sostenuto da Giuliano Amato, mentre l’Italia deve poter dare il proprio contributo ad una Unione europea meno anemica, come sostenuto sempre dall’attuale Ministro degli interni italiano.

Si deve valutare tutta l’importanza del ritorno dell’Italia ad un coerente impegno europeistico, in linea con la sua migliore tradizione, sulla base del programma del governo Prodi che conferma come “il nostro principio ispiratore è un progetto europeo al servizio del Paese e l’obiettivo di un’Europa più integrata e in grado di svolgere un ruolo coerente e incisivo sulla scena internazionale”.

La prospettiva europea non prescinde certamente dalle difficoltà e dalle debolezze attuali del processo di integrazione, ma non ignora neppure i punti di forza dell’Unione europea, potenza economica, seconda moneta di riserva, elemento stabilizzante e democratizzante.

Prima priorità è quella di restituire all’Italia la centralità che aveva in Europa ed essa è stata sotto-

<sup>1</sup> Seguiranno nel secondo semestre 2007 il Portogallo, la Slovenia nel primo semestre 2008, e la Francia nel secondo semestre e nel 2009 prima la Repubblica ceca e poi la Svezia

scritta dall'attuale governo e dalle dichiarazioni svolte dal Presidente Prodi, anche nel corso di una serie di incontri avuti con i maggiori esponenti politici europei.

La seconda priorità è quella di riportare la politica europea sulla linea del rafforzamento dell'integrazione e del governo politico dell'Europa, quali che siano le difficoltà contingenti.

In terzo luogo occorre assicurare il contributo dell'Italia al successo dell'Unione europea nel superare le sfide principali che essa dovrà affrontare:

la ripresa del processo di riforma istituzionale, allo scopo di far avanzare il progetto europeo;

un perseguimento della politica per l'allargamento, che si accompagni ad azioni per garantire adeguata funzionalità alle politiche e alle istituzioni dell'Unione europea e allo sviluppo di un'efficace politica europea di vicinato;

la creazione di nuovi strumenti politici e istituzionali, per fare dell'Unione europea un effettivo centro propulsore dell'innovazione, della crescita economica e della coesione economica e sociale;

la maggiore integrazione, coerenza e incisività nell'azione di politica estera e più efficaci mezzi di intervento nella sicurezza internazionale, mediante lo sviluppo della politica estera e di sicurezza e di difesa;

una sostanziale revisione della struttura di bilancio, che preveda risorse adeguate e che sposti risorse verso i programmi di ricerca, sviluppo e proiezione internazionale, anche attraverso l'individuazione di nuovi strumenti finanziari, tra cui l'emissione di eurobond finalizzati agli investimenti necessari per nuove politiche di innovazione.

Occorre abbandonare la visione ristretta che ha visto l'interesse dell'Italia interpretato in contrapposizione agli interessi dell'Europa, perché con il precedente governo non si è creduto nell'integrazione europea, anzi, la si è considerata con ostilità e pregiudizio, con il risultato di ridurre il peso, il ruolo e l'autorità dell'Italia in Europa, mentre si deve riaffermare con forza la tradizione europeista dell'Italia, disattesa per troppo tempo. La politica dell'Italia nei confronti dell'Europa deve ispirarsi ai valori che sono stati alla base del disegno per un'Europa federale, forte ed unita.

L'Europa è il luogo, lo spazio, la dimensione della nostra vita. E' la condizione per la rappresentanza democratica dei cittadini europei a livello globale e per una politica più attenta ai diritti di tutta l'umanità. Nessuna nazione, nessun popolo europeo può affidare il proprio futuro soltanto alle politiche nazionali, che per essere efficaci hanno bisogno di sempre più ampia integrazione. Ma l'Europa non è solo il nostro modo di guardare al mondo: è anche il contesto imprescindibile e il fattore di espansione di ogni indirizzo delle nostre politiche nazionali.

A questo proposito permangono valide tutte le ragioni positive contenute nella Costituzione europea, comprese quelle della decisione finale che non potrà non tener conto delle ratifiche compiute e di quelle mancanti.

E' iniziato il 3 luglio il semestre di presidenza finlandese il cui programma di azione era già stato concordato congiuntamente con il semestre precedente a presidenza austriaca: in ogni caso nello stesso giorno, a Roma, l'Ambasciatore di Finlandia sig. Makela, ha illustrato le priorità cui la presidenza finlandese si atterrà durante questo suo secondo periodo di presidenza dell'Unione (il primo

con l'Unione europea a venticinque) dopo il precedente del 1989 e che riguarderanno particolarmente la preparazione della soluzione istituzionale in vista della successiva presidenza tedesca e le prospettive ulteriori dell'allargamento, con riferimento prioritario all'area balcanica, tenuto conto che il governo finlandese da un giudizio estremamente positivo in ordine ai risultati del grande allargamento del 2004.

E' opportuno ricordare che la Finlandia è un paese noto per la sua capacità di volontà e di tenacia secondo la nota frase del poeta finlandese Alexis Kivi secondo cui "è con la forza della volontà che l'uomo si apre il varco nel granito", frase che riassume bene l'impegno storicamente realizzato dal suo Paese e che intende sottolineare la linea operativa che il governo finlandese seguirà durante il semestre della sua presidenza.

La politica dell'allargamento dell'Unione deve continuare sulla base della capacità dell'assorbimento: Bulgaria e Romania sono da considerare ormai nuovi aderenti all'Unione in quanto il 25 aprile 2005 è stato firmato il Trattato di adesione di quei due Paesi, che ora deve essere ratificato, mentre sarebbe errato procedere oltre negli allargamenti, senza il necessario rafforzamento istituzionale che la Costituzione europea consente.

Tuttavia, per quanto riguarda l'allargamento v'è da osservare che, secondo i dati riportati dall'Eurobarometro il giudizio dei governi dei Paesi che ancora devono ratificare il Trattato costituzionale è assai poco favorevole, con l'eccezione dell'Irlanda (68%) e della Danimarca (61%), la Polonia al 55%, il Portogallo al 47%, la Repubblica Ceca al 44%, la Svezia al 42%, e la Gran Bretagna al 33%, secondo una media generale nell'Unione del 49%. Peraltro il giudizio dei cittadini europei per gli stessi Paesi vede il Portogallo al 68%, l'Irlanda al 66%, la Gran Bretagna al 64%, la Svezia al 59%, la Danimarca al 51%, la Repubblica ceca a 49%, la Polonia al 45% con una media generale per l'intera Unione al 63%.

Per quanto attiene al valore del Trattato costituzionale, si deve riflettere su un punto preciso in precedenza già considerato, e cioè che il valore formalmente costituzionale della Costituzione europea è rappresentato dalla prima, dalla seconda e dalla quarta parte di esso, mentre la terza parte riguarda le politiche comunitarie, che non possono essere ingessate in un testo rigidamente istituzionale, ma devono sempre essere sottoposte alla normale dialettica politica, e quindi è proprio la terza parte della Costituzione che ha ricevuto nel merito critiche assai rilevanti delle quali occorre tener conto. Si sostiene da molti esponenti politici e commentatori giornalistici che la Costituzione europea non deve essere rinegoziata, e ciò è sicuramente vero, ma estrapolare dal testo costituzionale la terza parte di esso potrebbe essere un compito proprio del Consiglio europeo, che potrebbe decidere, nella fase conclusiva, l'indizione di un referendum generale di approvazione popolare del testo della Costituzione europea, chiamando così a

raccolta i cittadini di tutti i Paesi dell'Unione, compresi quelli che in precedenza si sono espressi con un voto negativo sul piano nazionale.

E' giusto aver preso tempo per spiegare meglio all'opinione pubblica, soprattutto dei Paesi che ancora devono esprimersi sulla ratifica della Costituzione, ed in particolare dei due Paesi fra i nuovi aderenti dell'Europa centrale e orientale, sempre in bilico tra la scelta europea ed una ribadita fedeltà atlantica, che ora appaiono assai perplessi di fronte alle difficoltà sopravvenute nell'Unione. Convinti come siamo che la Costituzione europea non è affatto morta e che alla conclusione della pausa di riflessione si dovranno rivalutare le scelte istituzionali e politiche che sono state nel tempo compiute, occorre considerare tutte le possibilità atte a superare la crisi, per evitare nuovi guasti in altri Paesi e per recuperare il consenso di quelli che si sono espressi negativamente.

E', peraltro, assai difficile bloccare la costruzione comunitaria: le normative europee più significative che impegnano i governi nazionali si realizzano attraverso le procedure e i meccanismi istituzionali dell'Unione che sicuramente devono essere snelliti e abbreviati, mentre non può essere messa in discussione l'esistenza di un ordinamento, e non soltanto di un'organizzazione, quando è ormai unanimemente riconosciuto il primato del diritto comunitario.

I rimedi sono previsti e le prospettive, nonostante tutto, non sono oscure se, come ha sostenuto il primo ministro lussemburghese Juncker "gli europei rimarranno fedeli a se stessi ed al loro progetto unitario".

Ricordo che lo scorso anno nel concludere il mio intervento qui a Venezia, al precedente seminario dell'Ause, affermavo che "noi della vecchia guardia federalista non rinunciamo di certo agli ideali che hanno caratterizzato tutta la loro vita, non intendiamo ripiegare, non ascoltando evidentemente le sirene di oltre Manica e di oltre Atlantico, ma ribadendo l'impegno di sempre e tornando alle radici dell'antica ispirazione e della conseguente azione: guardando, cioè, alla stella polare di Altiero Spinelli "per un'Europa libera e unita", come affermava in tempi, nonostante tutto, sicuramente assai più gravi e difficili, il Manifesto di Ventotene.

Quest'anno, nella stessa sede e nello stesso ruolo, mi consentirete di citare le parole che il Presidente Napolitano ha pronunciato proprio a Ventotene, nel suo primo discorso pubblico dopo l'elezione a Presidente della Repubblica: "sulle idee e sulle battaglie di Altiero Spinelli, vi è da riflettere più di quanto si sia fatto finora, si tratta del lascito più ricco su cui possano contare per formarsi moralmente e per operare guardando al futuro le nostre generazioni più giovani; si può imparare da lui ad essere uomini e donne di alto pensiero e di forte ed indomabile volontà di azione".

Con una tale fedeltà e con tale effettiva coerenza prepariamoci l'anno prossimo, nel 2007, a celebrare non soltanto ritualmente un duplice anniversario, il centenario della nascita di Altiero Spinelli ed il cinquantenario della sottoscrizione del Trattato di Roma..

## A che cosa serve il Cide?

Gerardo Mombelli

Amministratore unico del Cide

È fondamentale porsi la suddetta domanda nel momento in cui l'annunciato ritiro (aprile 2007), essenzialmente per motivi tecnici, della Commissione europea, uno dei due soci fondatori, dal Centro nazionale di Informazione e Documentazione Europea (Cide), sorto nel 2001, mette a rischio l'esistenza stessa, in futuro, di un tale ente in Italia.

Essa però, in realtà, sottende ad altre due questioni decisive così dettagliate:

- qual è la funzione specifica di un Centro come il Cide?

- la funzione specifica, eventualmente dimostrata, appare giustificata anche nelle attuali circostanze comunitarie e nazionali? Le risposte a tali interrogativi richiedono forse che si faccia preliminarmente una considerazione più generale. La fine dell'attuale partenariato, in forma di Gruppo Europeo di interesse economico (GEIE), non pone un semplice problema "organizzativo", piuttosto una scelta culturale e politica che presuppone un duplice riconoscimento. Quello della importanza del processo di integrazione per il nostro Paese e quello della necessità di estendere e rafforzare la consapevolezza "partecipativa" dei cittadini. L'adesione ad ambedue questi presupposti appartiene evidentemente a valutazioni valoriali di tipo, appunto, politico-culturale.

Detto questo, la caratteristica portante - o la funzione specifica - di un Centro come il Cide consiste nel suo proporsi come strumento del dialogo triangolare - istituzioni nazionali, istituzioni comunitarie, opinione pubblica - che implica uno statuto pubblico (relativamente) autonomo, capace cioè di assicurare indipendenza dal potere politico e dai grandi interessi economico-finanziari. Uno statuto, "*si parva licet...*", simile a quello che ha (o meglio dovrebbe avere) il servizio pubblico radio-televisivo.

I compiti dell'Amministrazione pubblica nazionale e delle Rappresentanze e uffici della Commissione risultano così assai chiaramente distinti, anche se non totalmente diversi, da quelli del Centro. Questi ultimi essendo prevalentemente relativi a operazioni di lungo periodo o ad azioni

che richiedono un'accentuata capacità di interlocuzione libera, sottratta cioè alle esigenze più immediate e legate ad un apprezzamento, certo costantemente aggiornato, degli interessi prioritari dell'Italia.

Si potrebbe forse aggiungere che l'equilibrio e la dialettica che, nella formula originaria del Cide come GEIE, erano garantiti dalla compresenza del Governo nazionale e della Comunità europea, dovrebbero, in futuro, essere salvaguardati da nuovi partner, privati e pubblici, e da nuove regole. E tutto ciò senza indebolire quella flessibilità che rappresenta l'altro tratto costitutivo della specificità di un centro come il Cide.

Una siffatta concezione non esclude la possibilità di contratti particolari di servizio che, di volta in volta, assegnino al Cide l'assolvimento di incarichi determinati, limitati nel tempo e nell'oggetto, da parte di organi di governo, centrali o regionali, e da parte di istituzioni comunitarie.

La condizione da rispettare affinché il sistema descritto possa utilmente funzionare è tuttavia quella di mantenere, anzi di sviluppare e rafforzare, la base documentaria-legislativa costantemente aggiornata, sin qui messa insieme dal Cide, che rappresenta del resto un *asset* unico nel nostro Paese, poiché non sembra sia disponibile altrove, né presso la P.A., né presso le accademie e gli istituti di ricerca e perché, soprattutto, accessibile a tutti.

L'iniziativa dei grandi Centri - non certo a caso sperimentata in Francia, Portogallo e Italia - è nata in una fase del processo comunitario particolarmente ricca di propositi e risultati, quando la lungimiranza e la combattività di Jaques Delors, rendevano possibile ogni progetto e realistica la visione di Paesi membri sempre più impegnati sulla strada della integrazione e della competizione comunitarie.

Le attuali circostanze nettamente meno favorevoli, non dovrebbero tuttavia indurre ad abbandonare le idee innovative più promettenti.

In ogni caso l'abbandono della piattaforma originaria del Cide sembrerebbe comportare il rafforzamento delle attività di



informazione del Dipartimento delle politiche europee e della Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Ma l'esperienza dimostra che una tale prospettiva non risulta adeguata e sufficiente.

La legittima - e per certi versi doverosa - ambizione del Governo di giocare un ruolo importante sui temi cruciali - cruciali come sappiamo in tutti i paesi membri - del raccordo tra lo sviluppo dell'integrazione e l'opinione pubblica non si realizza solo attraverso un potenziamento dei servizi pubblici tradizionali, ma anche attraverso la creazione di strumenti nuovi, suscettibili di trarre beneficio da strutture più vicine ai cittadini e più lontane dai rischi della propaganda. In conclusione, un Centro come il Cide, oltre ad essere all'origine di prodotti di divulgazione esclusivi (come i "quaderni" che non appartengono né alla logica dell'editoria commerciale né a quella ministeriale), oltre a svolgere una funzione insostituibile nei programmi di formazione all'Europa, oltre a costituire un polo unico di accumulazione documentaria sull'Unione europea, può svolgere una funzione significativa nell'opera di rinnovamento e modernizzazione del sentimento pro-europeo degli italiani, proprio in virtù delle sue caratteristiche istituzionali e del suo metodo di lavoro.



---

# L'AICCRE un attore importante dell'Europa di domani

**Fabio Pellegrini**

Vice Presidente Vicario dell'AICCRE



Soltanto quindici-venti anni fa sembrava lontana e difficile la dirompente centralità delle città e delle comunità territoriali come questione fondamentale della crescita e della democrazia nel suo divenire. Quella che sembrava provocare la compressione del ruolo del "locale", la globalizzazione, ha rappresentato l'esigenza di esaltare proprio la dimensione territoriale come condizione di un nuovo equilibrio tra i grandi processi a livello planetario e la partecipazione dei cittadini allo sviluppo di una democrazia che si alimenti del contributo e del coinvolgimento delle comunità locali. Uno dei fenomeni che oggi riguardano centinaia di milioni di persone, quello delle migrazioni, per fare un solo esempio, colloca le città al centro del coinvolgimento dei flussi migratori e le pone di fronte – più di ogni altro livello istituzionale – alla complessità dei problemi che essi producono dal piano logistico e dell'accoglienza a quello sociale e culturale, dalle condizioni di vita e dei servizi ai rapporti con la comunità ospitante.

Ma il ruolo delle città e dei poteri locali ha visto la sua maggiore affermazione nell'Europa occidentale, in particolare nell'unione europea, dilatandosi nel resto del continente fino ai confini caucasici.

Il Trattato costituzionale, firmato dai rappresentanti degli Stati a Roma il 29 ottobre 2004

ed ancora oggetto delle ratifiche da parte dei Parlamenti o dei referendum popolari di otto Stati membri, affermando il principio di sussidiarietà interdependente (per non parlare della nostra Costituzione che indica nei Comuni, nelle Città e nelle Regioni il fondamento della Repubblica), riconosce il ruolo basilare nella costruzione istituzionale dell'Unione e nei rapporti tra l'Unione Europea, gli Stati membri e le collettività territoriali. L'istituzione del Comitato delle Regioni con il Trattato di Maastricht (1992), voluto con determinazione dal CCRE e dalla sua Sezione italiana, l'AICCRE, ha dato una spinta notevole alla valorizzazione del ruolo delle collettività locali, così come le politiche comunitarie ed i meccanismi finanziari di sostegno hanno promosso l'esigenza della definizione dei programmi di sviluppo e con essi del ruolo delle regioni e della programmazione territoriale.

In tutti i Paesi europei, infatti, indipendentemente dagli ordinamenti costituzionali, si discute oggi della regionalizzazione.

Ci sono in effetti molteplici ragioni obiettive che fanno emergere la centralità delle collettività territoriali non solo in Europa, ma nel resto del mondo, anche nei Paesi meno sviluppati. Nei dibattiti sulla crescita e la lotta alla povertà ed alla fame, sulla democrazia e i diritti umani, sulla lotta alle malattie e l'im-

pegno per ridurre i conflitti locali, al di là della denuncia delle cause e dei responsabili, emerge sempre più con forza la centralità delle città e del loro ruolo per combattere i mali alla radice e per aprire nuove speranze di vita a centinaia di milioni di persone nel mondo e per garantire pace e sicurezza nella libertà e nella democrazia. Anche i cittadini della nostra Europa e del resto dei Paesi sviluppati sentono questi elementi non solo come condizioni da difendere, ma sempre più come valori fondamentali della nostra vita quotidiana.

Le collettività locali dispongono oggi di strumenti organizzativi nuovi o rafforzati per svolgere il loro ruolo e perseguire alcuni obiettivi prioritari come, per esempio, l'internazionalizzazione delle città e dei territori. Sono già stati citati il Comitato delle Regioni ed il CCRE (Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa che con i suoi oltre 100 mila Enti associati rappresenta in senso generale più grande organizzazione europea). Possiamo aggiungere il Congresso dei Poteri locali e Regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE), attraverso il quale i poteri territoriali hanno svolto e stanno svolgendo con successo quella che possiamo definire "la diplomazia delle città" in particolare dopo il 1989 ed il 1991, nei Balcani occidentali e nell'Europa orientale, fino al Caucaso, contribuendo alla stabilizzazione istituzionale di quei Paesi di nuova democrazia. Non va dimenticata nemmeno la nuova Associazione mondiale, la CGLU (Città e Governi Locali Uniti), nata a Parigi nel maggio 2004 dalla fusione di due storiche associazioni, IULA e FMCU, che sta sviluppando la sua attività a livello mondiale, in particolare il dialogo con l'ONU e con le organizzazioni internazionali per il rafforzamento della democrazia a livello locale nel mondo.

---

CONTATTI:

**Consiglio Italiano del  
Movimento Europeo**

00192 Roma

Piazza della Libertà, 13

Tel./Fax 06.36001705 - 06.36001742

E-mail: [segreteriaicime@tin.it](mailto:segreteriaicime@tin.it)

Sito: [www.movimentoeuropeo.it](http://www.movimentoeuropeo.it)

---